

III DOMENICA DI PASQUA (B)

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,35-48).

L'apparizione del Risorto agli Undici e agli altri discepoli riuniti con loro avviene - secondo Luca - mentre essi stanno ascoltando la testimonianza dei discepoli di Emmaus dopo avere, a loro volta, testimoniato della risurrezione di Gesù apparso a Simone. La costruzione temporale è attribuibile ad una precisa intenzione dell'evangelista, cioè quella di comunicare al proprio lettore una preziosa verità: Gesù è presente ogni volta che la comunità è raccolta in suo nome e si pone in ascolto dell'annuncio e della testimonianza che i fratelli e le sorelle si scambiano reciprocamente. È presente misteriosamente ma realmente, proprio perché egli è il Risorto, e non semplicemente un'idea che si perpetua nel tempo attraverso i suoi propugnatori. Il Risorto è sempre il centro di gravità della comunità riunita nel suo nome. Da questo la comunità può e deve trarre anche un'indicazione riguardante la propria identità profonda: non è un gruppo di amici, nostalgici del passato, ma una comunità di persone raccolte dalla parola del Risorto, che dona loro pace e gioia allorché ascoltano con cuore sincero tale Parola, offerta loro tramite la testimonianza.

Un secondo nucleo di questo racconto lucano sull'apparizione del Risorto alla comunità dei discepoli vede una singolare insistenza sul tema della corporeità di Gesù risorto, sul fatto che egli non è un fantasma, né un'anima che trasmigra sotto apparenze corporee. La narrazione lucana presenta aspetti di contiguità con la narrazione giovannea, poiché in entrambi i casi Gesù, aparendo ai discepoli, mostra le proprie mani e i propri piedi, cioè le ferite della sua passione. Lo sviluppo che però questo particolare riceve nei due rispettivi racconti è ben diverso. Per Giovanni l'ostensione delle ferite è per mostrare, oltre che la continuità del mistero pasquale, cioè l'identità tra il Crocifisso e il Risorto, anche il significato salvifico della morte di Gesù. Quella morte non è un fallimento, perché è come il marcire del seme che proprio morendo non rimane solo ma dà molto frutto. In questo senso, Giovanni mostra la valenza gloriosa delle piaghe di Gesù.

Il racconto di Luca è invece mosso da una preoccupazione diversa, e cioè quella di intercettare le obiezioni dei propri destinatari, che provengono dalla cultura greca, la quale ha una grande difficoltà ad accettare la risurrezione del corpo. Si pensi, a tale proposito, al fallimento della predicazione di Paolo all'Areopago, proprio quando egli comincia a parlare di risurrezione dei morti (cfr. At 17,31-32). Intento del terzo vangelo è dunque quello di rispondere ad una difficoltà che travaglia i suoi primi destinatari, ossia le comunità cristiane di cultura greca. Esse sono tentate da uno spiritualismo che, disprez-

zando il corpo, riduce la risurrezione a qualcosa di puramente interiore. Peraltro l'attualità di questo insegnamento di Luca appare evidente anche oggi, perché vi sono analoghe forme di spiritualismo, a base sincretistica, che hanno ripreso a serpeggiare tra molti cristiani, con gravi implicazioni per la qualità della fede nell'evangelo.

Bisogna ricordare invece che nel pensiero biblico la corporeità indica la persona umana nella sua relazione agli altri, alle cose, al mondo. Ne deriva che se la risurrezione non coinvolge la corporeità di Gesù, la sua intera vicenda umana viene spogliata di senso e, in definitiva, viene dichiarata irrilevante anche la sua morte, proprio ciò che è stato il suo supremo dono d'amore per noi.

L'atto con cui Gesù si prepara del cibo e mangia davanti ai discepoli evoca nel lettore, che ha presente il deuterocanonico libro di Tobia, una situazione analoga ma opposta come sviluppo (*Tb* 12,19: «*Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza*»). Lì l'angelo si preoccupa di far capire ai destinatari umani della vicenda che la sua presenza in mezzo a loro non poteva essere di tipo corporeo, ma solo in sembianze corporee; perciò quando essi lo vedevano mangiare, non vedevano qualcosa di reale, ma solo una rappresentazione visiva, priva di corrispondente ontologico. L'intento di Raffaele è quindi di far capire al lettore che la gloria di Dio visita la vita degli uomini, ma non può intrecciarsi ad essa totalmente, perché ciò andrebbe a scapito della trascendenza.

Sul versante opposto sta la narrazione lucana con la sua attenzione sul realismo del risurrezione e al fatto che esse coinvolga misteriosamente ma realmente il corpo di Gesù. La fede cristiana deve dunque tenere al centro la certezza della prossimità di Dio anche alla corporeità umana, segnata dal tempo, dal dolore e dalla morte, ma che diviene nel Risorto il paradossale luogo d'incontro con l'eternità.

Per i discepoli riconoscere il Crocifisso come il Risorto e accedere alla verità del suo corpo glorioso coincide con il loro passaggio dall'incredulità alla fede e con l'aprirsi ad una comprensione del destino di gloria che attende l'umanità. Negando la risurrezione del corpo si finisce infatti per rinchiudere il destino umano in un mero orizzonte terreno, come sosterranno paradossalmente proprio gli "spirituali" della chiesa di Corinto: «*Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*» (*1Cor* 15,32). Il pensiero della risurrezione futura del corpo, frutto della morte e risurrezione di Gesù Cristo, richiama invece al vero valore del corpo nella concezione cristiana della salvezza e agli impegni che tale consapevolezza comporta.

Ai gesti del Risorto si accompagna un'istruzione che, a prima vista, sembrerebbe una ripetizione inutile di quanto già detto ai discepoli di Emmaus, in particolare sulla centralità della croce di Cristo nel piano di Dio e sulla lettura cristologica. In realtà la reiterazione del motivo serve a rafforzare la convinzione che dovrà nutrire la missione e l'azione apostolica: senza la lettura credente delle Scritture vi è ignoranza del mistero di Cristo. Le comunità di fede devono perciò tenere salda l'importanza dell'Antico Testamento per comprendere il mistero il Cristo, senza ridurlo ad una semplice propedeutica, ad un'informazione storica e geografica previa; al contrario devono comprendere che, invece, è in gioco la rivelazione stessa di Dio.

Il Risorto che viene dunque presso i suoi non soltanto per mostrare che egli è vivo e presente in mezzo a loro, ma istruendoli anche su quanto li attende, cioè sul "tempo della Chiesa" che sta iniziando.

Esso sarà il tempo della venuta dello Spirito, la potenza che rivestirà dall'alto i discepoli. Lo Spirito, promesso dal Padre e mandato dal Cristo, sosterrà e guiderà la testimonianza apostolica che dovrà raggiungere tutte le genti per portare la conversione e il perdono dei peccati: «*Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso. Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*».

Sono i grandi temi con i quali il lettore avrà poi modo di familiarizzarsi nella lettura del secondo libro del medesimo autore del terzo vangelo: gli *Atti degli Apostoli*.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini